

■

Mutilazioni genitali femminili, un crimine che avvelena la vita di 100 milioni di donne nel mondo

La Giornata celebrata in tutto il mondo contro questa orribile usanza. Le stime dell'Organizzazione mondiale della sanità. La pratica, diffusa in gran parte di Africa e Medio Oriente e in alcune zone dell'Asia e dell'America Latina, riguarda oggi anche l'Europa. Il Servizio Centrale Operativo della Polizia di Stato (Sco) gestisce il numero verde 800300558 per le segnalazioni. Il rapporto AIDOS



ROMA - Un crimine orribile, sanguinoso, una tortura che danneggia per sempre la salute psicofisica delle donne. Un violenza gratuita, umiliante e traumatica, perpetuata in nome di presunti "obblighi" sociali e religiosi, che compromette l'esistenza di milioni di donne e ragazze in 29 paesi e che è arrivata l'ora di cancellare. Sono oltre 100 milioni, nel mondo, le vittime di mutilazioni genitali femminili (MGF), e circa 3 milioni ogni anno le donne a rischio, secondo le stime dell'Organizzazione mondiale della sanità. La pratica, diffusa in gran parte di Africa e Medio Oriente e in alcune zone dell'Asia e dell'America Latina, riguarda oggi anche l'Europa.

Un problema per l'Europa. Anche se mancano dati certi, il Parlamento europeo stima che siano 500mila le donne e le ragazze che convivono con le mutilazioni genitali femminili sul nostro territorio. "Le MGF sono una grave violazione dei diritti umani di donne e ragazze. È quindi fondamentale che la comunità internazionale, i governi e la società civile si mobilitino contro questa forma di violenza di genere, - sottolinea AIDOS (Associazione italiana donne per lo sviluppo), che a questo fenomeno dedica una giornata di approfondimento presso la Camera dei deputati, dal titolo "Le mutilazioni genitali femminili in Europa: la Convenzione di Istanbul per contrastare il fenomeno", nella Giornata internazionale contro le mutilazioni genitali femminili (istituita nel 2003 dall'Onu). - La Convenzione di Istanbul è il primo trattato che riconosca l'esistenza delle MGF in Europa e la necessità di affrontare il fenomeno in modo sistematico".

I dettagli nel rapporto AIDOS. "Le mutilazioni genitali femminili - si legge nel rapporto AIDOS - sono oggi un problema del nostro continente, che per troppo tempo le ha ignorate". Il fenomeno è presente in alcune comunità, originarie dei paesi dove le MGF vengono praticate e che oggi risiedono sul territorio europeo, e colpisce anche bambine e ragazze che in Italia sono nate. Nonostante alcuni Stati europei abbiano adottato delle leggi contro le MGF e provino a garantire sostegno a donne e ragazze vittime della pratica, questi tentativi rimangono sporadici e hanno un impatto relativo, sottolinea AIDOS, che chiede l'introduzione di politiche adeguate. "I dati più recenti forniti dal Consiglio d'Europa (2014) sulla effettiva protezione delle donne mostrano come le risposte legislative, le politiche e i servizi preposti per le MGF siano molto indietro rispetto ad altre forme di violenza. Tuttavia, la preoccupazione per il fenomeno è aumentata in modo significativo negli

ultimi anni. Se nel 2010 solo dieci Stati membri affrontavano la questione nella loro politica nazionale, nel 2014 si è saliti a 17 Stati membri".

Conseguenze devastanti per il corpo e la psiche. Le MGF prevedono il taglio, la cucitura o la rimozione di parte o di tutti i genitali femminili esterni. I rischi immediati sono l'emorragia, lo shock settico, le infezioni e in alcuni casi la morte; gli effetti a lungo termine, fisici, sessuali e psicologici, sono altrettanto devastanti. Essenziale, per la prevenzione e la repressione del fenomeno in Europa, è la formazione dei professionisti che lavorano con donne e ragazze mutilate o a rischio di MGF: operatori sanitari e sociali, insegnanti, mediatori che comunicano con richiedenti asilo e rifugiate, forze dell'ordine e istituzioni giudiziarie. Ma infrangere il muro di riserbo, diffidenza e vergogna innalzato dalle persone coinvolte è molto arduo; ed è un fatto che la mutilazione delle bambine avviene quasi sempre nel corso delle "vacanze" per andare a trovare i parenti nel paese di origine, cui le piccole (all'insaputa di quanto le aspetta) sono condotte dalle famiglie.

In Italia un numero verde. Lo conferma Mariacarla Bocchino, dirigente del Servizio centrale operativo della Direzione centrale anticrimine della polizia di stato (Sco). Dallo Sco è gestito il numero verde 800300558, che da cinque anni raccoglie segnalazioni e denunce relative a MGF e fornisce informazioni in proposito, non solo alle famiglie ma anche agli operatori sociosanitari e culturali; il funzionario caldeggia da tempo lo spostamento della gestione del servizio presso il dipartimento pari opportunità, dato che rivolgersi alla polizia può intimidire le persone, spesso straniere, che al servizio si rivolgono; ma per la riassegnazione della competenza sul servizio si impone un intervento legislativo che al momento non si è concretizzato.

Le indagini di Amnesty International.

Un recente rapporto di Amnesty International focalizzato su Benin, Gambia, Ghana e Senegal sottolinea la forte resistenza al superamento di queste pratiche da parte delle stesse madri a loro volta mutilate e della società nel suo complesso, che giudica impura una ragazza non sottoposta a MGF, e non la considera adatta a diventare una moglie (le famiglie pagano il "prezzo della sposa" solo per una ragazza infibulata). Pesa anche la pressione esercitata dalle molte donne autorizzate a perpetrare questa usanza barbara - e dalle mammane che la praticano nei villaggi in condizioni di spaventosa assenza di igiene - che perderebbero una cospicua fonte di reddito e uno status sociale privilegiato, in un mondo in cui le donne sono costrette a vivere in modo del tutto subalterno.

La clitoridectomia praticata come "terapia". Queste pratiche, sottolinea il professor Aldo Morrone (che per molti anni, in qualità di primario di Medicina delle Migrazioni dell'ospedale San Gallicano di Roma, si è occupato di mutilazioni genitali femminili), sono antichissime e fin dal II secolo erano note a Roma e nel territorio dell'impero romano: ma ancora nel diciannovesimo e ventesimo secolo l'asportazione del clitoride era utilizzato per curare patologie vere o presunte, dall'isteria alla malinconia passando per l'"abitudine alla masturbazione". Secondo lo specialista, che ricorda come non si tratti di "questioni di donne" ma di un problema che tocca intere comunità e mentalità, la questione va inquadrata nella più ampia cornice delle pratiche pericolose a carico della donna, come gravidanze e aborti in età adolescenziale, matrimoni forzati, aborti selettivi, infanticidi femminili, sottoalimentazione e dispersione scolastica.

I nessi con la politica dell'integrazione. "La via per il contrasto alle pratiche che mettono in pericolo la salute

femminile - osserva - passa attraverso politiche di integrazione efficaci quali l'alfabetizzazione, l'inserimento scolastico di tutti i bambini immigrati di prima e seconda generazione, la costruzione di una cultura del rispetto, oltre che di salute pubblica". Di questo trattano il libro che ha curato insieme alla sociologa Alessandra Sannella, *Sessualità e culture*, pubblicato da Franco Angeli, e quello di imminente pubblicazione *La speranza ferita. Storia delle mutilazioni genitali femminili*.

La lotta contro questa pratica. Ma qualcosa sta cambiando: l'Albero della vita onlus, in occasione della giornata internazionale, dà conto di due progetti in corso a Roma e Torino per sensibilizzare le famiglie a rischio mutilazioni genitali, intervenendo direttamente sulle donne come agente di cambiamento. Amref Health Africa, opera contro le mutilazioni genitali femminili e ha promosso riti simbolici di passaggio alla maggiore età, alternativi e non cruenti ■

